

Arca di Noè, il giusto riposo del cavallo che va in pensione

S. Antonino, un'associazione per la tutela dell'animale

di PIERO DEL VECCHIO

S. ANTONINO - Depositando lo statuto in comune, quindici giorni or sono, l'«Arca di Noè» si aggiunge al già nutrito gruppo di associazioni del paese. Fondata nel novembre del 1994 allo scopo di curare i cavalli anziani e abbandonati, ora si adopera a diffondere la cultura equestre fatta di rispetto e di amore per il cavallo. Non di rado, infatti, l'animale, dopo un iniziale periodo di entusiasmo, al sopraggiungere dei primi acciacchi dell'età o ad incidenti che ne impediscono la cavalcatura, viene ceduto ad un maneggio di una qualche località turistica a scopi di lucro, per finire, infine, al macello.

«A volte viene anche abbandonato - dice Marinella Rolando, fondatrice e presidente dell'associazione - pensi che lo scorso anno ci fu affidato un cavallo da un gruppo che stava facendo trekking, perché non era più in grado di proseguire il viaggio. Ci promisero che al loro ritorno sarebbero passati a riprendercelo, ma non li abbiamo più visti». Marinella, santantoninese doc, e suo marito Dario Burdese, torinese, della cura degli animali ne hanno fatto comunque una scelta di vita. Diplomatici entrambi, lei al liceo classico lui all'istituto agrario, dopo il matrimonio, nel 1981 impiantano una azienda agricola sui poderi dello zio di lei in borgata Vignassa ai confini con Villarfochiaro.

Per un po' Marinella prosegue gli studi di veterinaria, poi il lavoro prende il sopravvento. Per alcuni anni il reddito familiare è costituito dalla vendita del fieno, poi la comune passione per i cavalli e l'occasione di occuparsene per conto di amici fa fare loro il salto



In alto, Marinella Rolando e Dario Burdese. A sinistra il vecchio "Indio" e il simbolo dell'associazione

di qualità. Ora si prendono cura di 50 cavalli, di cui 20 in allevamento, gli altri appartengono ai soci. «Siamo stati fortunati - spiega Dario - perché in questi anni i paesani ci hanno aiutato e capito. Tutti i terreni di cui disponiamo, e sono tanti, sono in affitto e ci consentono di essere autosufficienti. L'azienda è in attivo, benché i nostri prezzi siano davvero popolari».

I soci non sono numerosi, una cinquantina, ma l'esempio, dicono loro, sarà contagioso. Già lo scorso anno parteciparono con alcuni «vecchietti della pensione» ad un programma televisivo per la ricerca contro la sclerosi multipla, ora sperano di poter allestire uno spettacolo per la festa del paese. La loro filosofia è semplice: fare in modo che il cavallo possa completare il

suo ciclo naturale circondato da attenzioni e rispetto pari ad ogni altro essere vivente. «Nulla impedisce che si faccia un sano turismo equestre - riprende Marinella - ciò che deve essere evitato è lo sfruttamento indiscriminato dell'animale». E loro sono lì a dimostrare

che questo può essere fatto a costi contenuti. L'ultimo arrivato, Indio, un cavallo argentino affetto da tumore, ha pochi mesi di vita: «Dopo 35 anni di vita e tante soddisfazioni regalate ai proprietari, perché sopprimerlo?» Una domanda che giriamo volentieri ai lettori.